



Il primo messaggio di **Benedetto XVI** per la Quaresima

Attuare una carità integrale

E' forte l'auspicio per una globalizzazione solidale

Quando si dice ad una persona "mi fai compassione", nel gergo comune pare che la si vuole offendere, perché la frase frettolosamente la si intende come "mi fai pietà", cioè, sei oggetto di una "benevola" commiserazione.

Eppure etimologicamente compattare, significa condividere il patire altrui, significa patire insieme, significa diventare compagno di strada per il fratello che soffre e recargli sollievo.

E' in questo senso che il Sommo Pontefice nel suo primo messaggio quaresimale scrive che il cristiano deve vedere l'altro con lo stesso sguardo commosso di Gesù; e deve avere avere la stessa "compassione" che Gesù ebbe, vedendo le folle (dal Vangelo Mt. 9.36), condividendo "la povertà di tanta parte dell'umanità, dove anziani, adulti e bambini vivono a tutt'oggi nella desolazione della miseria, della solitudine, della violenza e della fame",

Il periodo di Quaresima che ci si accinge a vivere dal 1° marzo con la liturgia delle Ceneri, è il tempo che, notoriamente e per antonomasia, è dedicato alla conversione del cuore, al pellegrinaggio verso Colui che è la fonte della misericordia, a quel ravvedimento interiore, necessario a renderci sensibili verso gli altri. Ma la nostra "compassione", rileva il Papa, non deve ridursi ad un formale gesto di filantropia, ma deve consistere in aiuto "integrale" cioè, non solo mirato ai bisogni materiali, ma anche e soprattutto allo sviluppo e alla stessa dignità

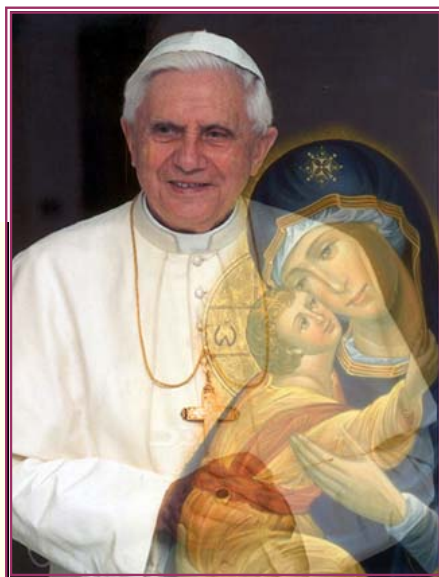
della persona umana, alla sua cultura, alla sua libertà di pensiero e di religione. Bisogna agire, cioè con concretezza ma anche con cuore

Infatti, sottolinea Il Papa, (richiamando il n° 11 della Redemptoris Missio, del suo compianto Predecessore), "*Il cristianesimo, non si riduce a una scienza del buon vivere*": perché, aggiunge Benedetto XVI, non basta "*il fare*" se esso non è supportato "*dal credere*", dal convincimento personale.

E, riferendosi, alle sfide del nostro tempo, all'inarrestabile fenomeno della globalizzazione, Il Sommo Pontefice si augura che essa sia animata da una carità integrale, promuovendo non solo benessere, ma anche sviluppo autentico dei paesi poveri e fiducia alle folle di disperati, "*uno sviluppo basato sul rispetto della dignità di ogni uomo*".

Infatti, la globalizzazione in sé, se da una parte può essere un fenomeno molto positivo, può anche nascondere delle insidie: nel senso che potrebbe aiutare ad annullare il divario sociale, ma potrebbe anche trascurarlo e quindi accentuarlo. E questo è un pericolo sempre latente, in quanto le multinazionali che lo sostengono potrebbero svilupparlo esclusivamente in senso affaristico con il pericolo, sempre lì in agguato, di stritolare il più debole.

Dunque nell'enciclica il Papa esprime l'auspicio che l'uomo del nostro tempo, il cristiano in particolare, vigili perché in questo mercato totalitario non vengano annullati i sentimenti di ognuno e che il buon senso e il



convivere civile siano sempre salvati, e "*venga edificato un mondo animato dall'approfondimento del dialogo tra le diverse culture, tra le diverse religioni*". Un libertà religiosa non intesa semplicemente come possibilità di annunciare e celebrare Cristo, ma ancor più di contribuire alla edificazione di un mondo animato dalla carità e dalla solidarietà

Inoltre, il Sommo Pontefice si augura che tutti gli uomini, in particolare quelli che gestiscono posti di responsabilità e che decidono le sorti presenti e future dell'umanità, sia in politica che nel potere economico, vengano spinti da motivazioni altamente etiche e sociali restituendo la fiducia alle enormi folle di disperati.

"Gli esempi dei Santi e le molte esperienze missionarie" sostengano tutti in questo cammino quaresimale, e soprattutto "**Maria**" conclude il Papa, **ci conduca a suo Figlio e protegga "le moltitudini che ancora oggi, provate dalla povertà, invocano sostegno, aiuto e comprensione"**.

Antonio Romano